

«Sembrava un terremoto» La fabbrica si prende due operai

Esplosione in una ditta di fuochi d'artificio vicino Fermo: ci sono anche venti feriti. Onda d'urto per 20 chilometri

di Sandra Amurri / Fermo

UN BOATO simile ad un terremoto che ha fatto uscire per la strada persone anche a 20 chilometri di distanza. Subito dopo una nuvola di fumo nero si è alzata in cielo attraversando le colline fino al mare. Erano circa le 17,30 quando la fabbrica di fuochi d'artifi-

ci Alessi - che si sviluppava anche in quattro bunker sotterranei in cemento armato, in contrada Molino, a Pianie di Montegiorgio - è saltata in aria. Solo dopo diverse ore i vigili del Fuoco sono riusciti ad estrarre il corpo senza vita dell'operaio Francesco Marucci, 56 anni, di Appignano e quel che restava del corpo di un altro operaio - Filippo Gabrielli, 54 anni - anche lui di Appignano. Ferito gravissimo è invece il titolare della fabbrica, Domenico Alessi, trasportato al centro ustionati di Ancona con l'elicottero. Oltre ad una ventina di feriti lievi: operai della fabbrica, di al-

tri siti produttivi vicini, e i residenti di Contrada Molino che si sono fatti medicare nei pronto soccorso degli ospedali di Fermo e di Porto San Giorgio per traumi uditivi da scoppio, e lesioni prodotte dal crollo di finestre e infissi. Non è ancora chiaro quali siano state le cause della deflagrazione, né quanti dipendenti o lavoratori occasionali si trovassero all'interno della «Pirotecnica Alessi» al momento della deflagrazione. Il bilancio è ancora provvisorio mentre il sole sta

Una testimone:

«Sembrava Hiroshima talmente tanto era il fumo che si è alzato in cielo»

scomparendo dietro la collina e i Vigili del Fuoco continuano a cercare con l'aiuto delle torce. L'onda d'urto è stata così violenta da far crollare un cornicione in un palazzo d'epoca di Fermo che dista dal luogo della tragedia 20 chilometri. Mentre le serrandine delle case vicine sono state divelte. Tutta la zona è al buio a causa del crollo dei tralicci dell'energia elettrica e il panico regna tra gli abitanti.

«Le esplosioni sono state due, una di seguito all'altra» racconta una signora: «Sono uscita di casa e mi è sembrato di vedere il fungo di Hiroshima, tanto era il fumo che si alzava in cielo. A volte si sentono rumori forti, assordanti, che sembrano esplosioni, ma sono solo aerei che superano la barriera del suono. Questa volta però ho capito che era diverso».

«È stato come il terremoto: nella nostra fabbrica, la 'Bios', eravamo in turno in 15 e siamo subito fuggiti fuori. Qualcuno correndo si è fatto anche male, perché non capivamo cosa fosse successo», racconta Marco e Frediana, dipendenti dell'azienda ottica che sorge a fianco dello stabilimento di fuochi d'artificio. I loro occhi sono lo specchio del terrore. Il boato ha divelto le porte tagliafuoco dell'azienda dove lavorano.

Cosa è accaduto? Cosa mancava o cosa non ha funzionato? Nessuna risposta. Troppo presto per saperlo, per dirlo. Nessuno si sbilancia in attesa dei sopralluoghi e delle perizie per ricostruire la dinamica dello scoppio grazie a quel poco che resta della fabbrica Alessi che ha la sua casa madre ad Ascoli Piceno. Le parole del sindaco, di Montegiorgio Luciano Achilli sono per le vittime: «In questo momento il mio pensiero va ai due operai morti e ai feriti, ma voglio ringraziare tutti i soccorritori per la tempestività del loro intervento. I Vigili del fuoco, le forze di polizia e personale sanitario hanno lavorato con la massima sincronizzazione e questo ha impedito danni più gravi». Mentre per la notte il Comune e gli imprenditori hanno organizzato la sorveglianza degli stabilimenti vicini danneggiati dall'esplosione per evitare furti.

Lo scoppio ha fatto crollare anche i tralicci della corrente in tutta la zona. Ancora incerte le cause



FIRENZE Un volo giù dal ponteggio: Michele aveva 37 anni

INFORTUNIO MORTALE SUL LAVORO ieri a Campi Bisenzio, in provincia di Firenze. Un operaio di 37 anni, Michele Picciallo originario di Gravina di Puglia, è morto cadendo da un'altezza di circa tre metri battendo la testa contro lo spigolo di un solaio. Secondo una prima ricostruzione Picciallo avrebbe perso l'equilibrio e sarebbe precipi-

tato mentre stava suonando la campanella per segnalare ai colleghi di cantiere la pausa pranzo. Sempre ieri, inoltre, un operaio rumeno di 32 anni è rimasto ferito gravemente in un cantiere edile di Firenze. L'uomo, secondo le testimonianze dei colleghi, sarebbe caduto da una impalcatura alta dieci metri riportando ferite gravissime.

Le lucciole: «prestazioni» gratis ai clienti multati

di Padova

Una prestazione gratis ai clienti che sono stati multati. Rispondono così le lucciole di Padova al sindaco Flavio Zanonato che, rispolverando una vecchia ordinanza, ha reintrodotta le multe per coloro che si fermano ai bordi della strada a contrattare. Una idea e uno stemma: quello del «bollino rosa», che le prostitute indossano per farsi riconoscere dai clienti e segnalare così l'inasuale offerta di rimborso dei cinquanta euro di contravvenzione. «Intanto però il lavoro è calato del 50%», lamenta Carmen, «nome d'arte» della portavoce delle prostitute autorganizzate, una quarantina fra italiane e straniere, soprattutto sudameri-

Ragazze con il «bollino rosa» per «risarcire» chi è stato «punito» dall'ordinanza del sindaco di Padova

cane e dei paesi dell'Est. A sentire Carmen l'ordinanza anti-lucciole ha così impaurito i clienti che il lavoro si è dimezzato. E loro hanno deciso di dare battaglia anche col «bollino rosa dell'amore». Un'idea geniale, secondo Pia Covre e Carla Corso, le pioniere che nel lontano 1982 fondarono a Pordenone il Comitato per i diritti civili delle prostitute e che mercoledì 16 maggio parteciperanno alla manifestazione contro l'ordinanza del sindaco organizzata dalle «colleghe» padovane: «Trovo geniale che abbiano risposto a un provvedimento repressivo con un gesto d'amore», commenta Carla Corso, sottolineando anche il «coraggio» che hanno avuto ad organizzare il corteo. «Le donne non sono più disposte a sopportare gli sghiribizzi che passano per la testa di qualche sindaco, significa che i tempi sono maturi», le fa eco Pia Covre, che sta mobilitando le prostitute di Roma, Bologna, e di altre città per farle convergere mercoledì a Padova. Al fianco delle lucciole ci saranno anche i Disobbedienti del centro sociale Pedro.

Bancarotta all'acqua di rose sul tavolo del governo

Bozza di disegno di legge delega: se passa prescrizioni rapide per i crac Parmalat e Cirio

di Roberto Rossi / Roma

COLPO DI SPUGNA C'è un disegno di legge delega che agita la vita del governo. È quello per la «riforma delle disposizioni penali in materia di procedure concorsuali». In due parole: bancarotta fraudolenta. Per ora si tratta solo di una bozza che il Consiglio dei ministri non ha avuto modo di discutere in modo ufficiale. Ma lo schema, in possesso de *l'Unità*, esiste ed è esplosivo. Perché al «Punto 2», quello che articola le pene, contiene una esplicita riduzione dei tempi di reclusione per i reati di bancarotta fraudolenta (patrimoniale, documentale, impropria). Questo vuol dire che se il testo fosse adottato senza modifiche i processi che riguardano Parmalat e Cirio, i più grandi crac finanziari europei, sarebbero a rischio prescrizione, e con loro i presunti illeciti di Sergio Cragnotti o di Callisto



Antonio Di Pietro Foto Ansa

Tanzi, la responsabilità delle banche, e oltre tre anni di indagini.

Oggi la bancarotta fraudolenta è punita con una pena che va

Pene ridotte a 6 anni massimo invece di 10. E combinando con la Cirilli il gioco sarebbe fatto

dai tre ai dieci anni di reclusione. Nella bozza che sarà al vaglio del Consiglio dei ministri la prossima settimana si parla di una «reclusione non inferiore al minimo di due anni e non superiore al massimo di sei». La riduzione della pena massima a sei anni comporta un abbattimento automatico del periodo di prescrizione. In base alla legge Cirilli, approvata la scorsa legislatura, i reati non possono essere più perseguibili quando è trascorso un tempo limite pari alla pena massima elevata di un quarto. Questo vuol dire che se oggi per il reato di bancarotta fraudolenta la prescrizione scatta dopo 12 anni e mezzo, con la nuova bozza sarebbero necessari 7 anni.

Basta fare due calcoli per capire. Cirio e Parmalat sono falliti ufficialmente nel 2003. I due procedimenti, a Roma e a Parma, sono ancora all'udienza preliminare (che precede la fase processuale vera e propria) e coinvolgono nomi eccellenti della finanza italiana come il presidente di Capitalia Cesare Geronzi. Se la bozza in questione fosse già legge, per

celebrare i tre gradi di giudizio si avrebbero solo tre anni di tempo. Praticamente impossibile in Italia. Un colpo di spugna vero e proprio. Che sta sollevando un vespaio all'interno del governo. Il primo a portare a galla il problema è stato il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro, che ha chiesto formalmente la soppressione del disegno di legge delega nella parte che riguarda le pene edittali massime. Che, guarda caso, sembrano studiate proprio per affossare i processi Cirio e Parmalat. Questo perché in altri punti il provvedimento è «importante e innovativo» come dice il ministro, in quanto «riconosce fattispecie delittuose che prima non erano ricono-

Il ministro Di Pietro chiede di sopprimere il «punto 2» del testo «Il resto invece non è da buttare»

sciute», e prevede delle sanzioni pecuniarie più dure (fino a tre milioni di euro per la bancarotta); insomma fatto salvo il «Punto 2» lo schema in esame non è da buttare. «Per me - dice Di Pietro - ha anche bisogno di una specificazione ulteriore, con la modifica degli articoli del Codice Civile in materia di reati societari, ripristinando la situazione precedente alla depenalizzazione del falso in bilancio voluta dal governo» Berlusconi. Ma la strada imboccata non sembra questa. Una via che se percorsa fino in fondo contraddirebbe il programma dell'Unione. Nel quale, invece, si prevede l'abolizione delle norme «vergogna». Una strada, infine, che porterebbe l'Italia lontana dal resto dell'occidente. Lo scandalo Cirio è del 2002. Negli Usa un anno prima era scoppiato il caso Worldcom. Il processo Cirio deve ancora vedere la luce. Quello Worldcom è già stato celebrato e il principale imputato, Bernie Ebbers, si è preso vent'anni di prigione. Fosse in Italia starebbe già gustando la prescrizione.

Ex dirigente Juve accusa: «Ecco come Moggi comprava gli arbitri». Si muove l'ufficio indagini della Federcalcio

di Massimo De Marzi

Adesso che sta per mettere alle spalle l'anno più difficile, per la Juve si riaccende la polemica sul passato. In attesa che le indagini dei magistrati napoletani Beatrice e Narducci arrivino a conclusione, a gettare accuse nei confronti della gestione Moggi-Giraudo, ma anche sulla Juve attuale, è stato ieri l'ex dirigente Maurizio Capobianco: «Ho cominciato a lavorare con Boniperti nel 1984, poi nel settembre 2005 sono stato costretto ad andarmene. Solo agli inizi di quell'anno sono venuto a conoscenza di almeno quattro casi in cui la Juventus ha fatto arrivare beni di in-

gente valore a due arbitri, a un esponente della Figc e a uno della Covisoc». Nomi non ne ha voluti fare Capobianco, ma ha parlato di beni di 20-25 milioni di vecchie lire per ogni «gratificazione». Poi ha confermato che «Paireto era di casa alla Juve», ricordando che l'ex

«Regali di valore, lui e Giraudo in Figc facevano quello che volevano. E oggi poco è cambiato»

designatore nel 1999 aveva ricevuto una moto. Quindi ha ricordato che «Moggi e Giraudo in Federcalcio facevano quello che volevano». Poi, dopo aver attaccato anche i giornalisti per il mancato controllo, Capobianco ha detto di essersi deciso a parlare perché «solo ora mi sono reso conto di come hanno rovinato la società», non mancando di sottolineare che nel club continuano ad operare uomini della vecchia gestione: «Giraudo ha ancora il 2% della Juve e questo fa di lui uno degli maggiori azionisti bianconeri. C'è ancora Bettega, è consulente. Oggi decide tutto Secco, che in passato non ha mai mosso un dito senza il sì di

Moggi. Il direttore del personale Sorbone è lo stesso... La nuova Juve di Cobolli Gigli, la chiamano... Ma se si sono tenuti persino Bertolini, quello che andava in Svizzera a comprare le sim per Moggi...». Il club ha dichiarato che intende confrontarsi con lo stesso Capobianco nelle sedi appropriate, essendo in corso un contenzioso, aggiungendo di «avere totale fiducia nei confronti della struttura organizzativa varata a novembre». Nel frattempo, però, l'Ufficio Indagini della Federcalcio, su richiesta del procuratore federale, ha fatto sapere di voler ascoltare Capobianco «per accertare se le accuse da lui riferite abbiano fondamento».

Causa Comune: l'informazione tra bene comune e proprietà

Torino, sabato 12 maggio, ore 16

c/o lo spazio Book della Fiera del Libro
Lingotto Fiere

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

Causa Comune di Philippe Agrain (edizioni *Stampa alternativa*)

E DIBATTITO

sui **beni comuni** e il **libero scambio dell'informazione su Internet**

INTERVERRANNO, TRA GLI ALTRI

Philippe Agrain, Juan Carlos De Martin (progetto Creative Commons),
Ascanio Celestini, Marcello Baraghini (direttore editoriale *Stampa Alternativa*),
Paolo Beni (presidente Arci nazionale)

MODERA

Emanuele Rozza

(responsabile relazione esterne *Stampa Alternativa*)

